Zeitschrift: Protar

Herausgeber: Schweizerische Luftschutz-Offiziersgesellschaft; Schweizerische Gesellschaft der Offiziere des Territorialdienstes

Band: 7 (1940-1941)

Heft: 9

Artikel: Educazione dell'ufficiale

Autor: Semisch, Guido

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-362804

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 23.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PROTAR

Schweizerische Zeitschrift für Luftschutz
Revue suisse de la Défense aérienne
Rivista svizzera della Protezione antiaerea

Offizielles Organ des Schweizerischen Luftschutz-Verbandes - Organe officiel de l'Association suisse pour la Protection aérienne - Organo officiale dell'Associazione svizzera per la Protezione aerea

Redaktion: Dr. MAX LÜTHI, BURGDORF - Druck, Administration und Inseraten-Regie: BUCHDRUCKEREI VOGT-SCHILD AG., SOLOTHURN
Jahres-Abonnementspreis: Schweiz Fr. 8.—, Ausland Fr. 12.—, Einzelnummer 75 Cts. - Postcheck-Konto Va 4 - Telephon Nr. 2 21 55

Juli 1941 **Nr. 9** **7. Jahrgang**

Inhalt — Sommaire

	Seite		Page
Educazione dell'ufficiale. Dal Cap. Guido Semisch	135	«Lieux de Genève»	142
Les vitamines au fil de la vie	138	Mitteilungen aus der Industrie. Das Entstehen unserer Haubenmaske. Was ist Fensterabdichtung?	144
Die Sturzflugbremse	139	Kleine Mitteilungen	146
Die Bombardierungsschäden in Finnland	141	Literatur	149

Educazione dell'ufficiale

Dal **Cap. Guido Semisch.** Trad. Ten. G. Chiesa, OPA-Chiasso

1. Doveri dell'ufficiale.

Il R. S. dell'Armata 1933, alla sua cif. 9 dice che gli ufficiali creano, nella truppa, lo spirito di corpo: mantengono nell'Armata intera il concetto uniforme del servizio: costituiscono la élite dell'Armata. Legati fra di loro dal sentimento dell'onore e da ben concepita confidenza, essi restano uniti da un solido cameratismo, sia in servizio sia fuori servizio.

La posizione dell'ufficiale di P. A. nella sua unità, è la stessa di quella dell'ufficiale nell'Armata. I principi suaccennati del R. S. dell Armata sono di conseguenza integralmente valevoli per l'ufficiale di P. A.

La guerra impone ad ogni truppa delle privazioni e delle fatiche che possono venir sormontate soltanto colla disciplina. La disciplina è la base dell'attitudine alla guerra. L'istruzione tecnica oltre che preparare il soldato al maneggio dell'arma, deve anche sviluppare nello stesso le necessarie conoscenze fino alla completa padronanza della stessa. Un fattore indispensabile del successo sono le conoscenze techniche; logico quindi il riconoscere che effettivamente è l'educazione militare della truppa che decide il pieno conseguimento dei migliori risultati.

Bisogna anzitutto ben comprendere l'espressione «educazione militare». Non si tratta qui esclusivamente delle forme esterne ma essenzialmente dell'educazione dell'animo del soldato e della sua assoluta fedeltà nell'adempimento delle mansioni affidategli.

Se noi guardiamo la carica dell'ufficiale di P. A. vediamo anzitutto che l'istruzione tecnica della truppa esige da lui una preparazione meticolosa: ragione percui l'ufficiale deve conoscere a fondo la materia che deve trattare, imponendogli uno studio appprofondito che non deve essere considerato come dovere noioso, ma bensi come un onore. Se l'ufficiale ha questa concezione sul compito e sulle mansioni che gli spettano ed è riuscito ad osservare e seguire certi principi pedagogici, lo stesso può assolvere il suo dovere di istruttore dal punto di vista tecnico.

Una mansione molto più ardua è quella dell'educazione militare della truppa. La stessa esige dall'ufficiale una perfetta acquisizione dello spirito militare che gli permetta, nello svolgimento del suo lavoro, di ottenere quell'ascendente sullo spirito della truppa, tanto efficace e necessario. L'ufficiale può creare questo spirito di corpo solamente attraverso un lavoro continuo nel suo perfezionamento in questo campo e deve attenersi, per il primo, alla stessa disciplina che egli esigerà dai suoi uomini.

La disciplina non deve assolutamente restare una semplice formalità. Essa è fondata sull'assoluta fedeltà che il soldato offre al suo superiore e reciprocamente. La disciplina non ammette nè compromessi nè concessioni. L'ufficiale deve pertanto essere severo senza tuttavia diventare inumano.

Il subordinato deve sapere che ogni ordine è da eseguire senza discussione e che tutti gli ordini hanno il loro fine nell'interesse dell'assieme. L'ufficiale stesso deve osservare questa regola. E' quindi necessario, a tale scopo, che gli ordini siano dati chiari e giusti.

Ogni soldato deve avere l'impressione di non essere soltanto un numero ma bensì un essere umano. Il più umile soldato anche con mansioni apparentemente insignificanti, deve avere la netta convinzione del suo dovere, del suo valore nei con-

fronti dell'assieme. Il sentimento di umanità dell'ufficiale si manifesta nel fatto che lo stesso si occuperà del benessere della truppa: si interesserà del lavoro, della vita e dei fastidi dei suoi subordinati. Se l'ufficiale concede questa attenzione di capo al suo subordinato, questi automaticamente sente che non è solo una macchina, ma un essere prezioso nella comunità. In una truppa nella quale questo sentimento è stato creato, non mancherà certamente lo spirito di corpo.

Domandiamo quindi all'ufficiale di possedere la tecnica e la tattica, non disgiunte, anzi maggiorate da un ben compreso spirito militare. I compiti dell'ufficiale si possono riassumere brevemente come segue: educare la truppa nello spirito di disciplina militare e commandarla.

2. Il contegno della truppa.

Nel contegno della truppa, il modo con cui essa è trattata ha un importanza grandissima.

Bisogna anzitutto riconoscere che i nostri soldati posseggono lo spirito della critica. E' perciò necessario che l'ufficiale che la comanda debba conoscere a fondo il suo mestiere: conoscere tutte le armi ed il materiale di corpo, vuoi dal punto di vista teorico pratico, così che egli possa sempre dimostrare come queste armi e questo materiale debbano venir utilizzati. L'ufficiale deve prepararsi a questo compito durante e sopratutto fuori il suo servizio.

Senza dubbio l'aspirante ufficiale sarà istruito con corsi speziali durante i quali anche gli ufficiali, di vecchia domina, abbiano l'occasione di completare la loro istruzione. Il tempo per questa istruzione è però talmente corto che ben difficilmente si potranno acquisire tutte le nozioni necessarie, se gli interessati non intensificassero la loro istruzione fuori servizio.

Un buon commando è indispensabile per l'educazione della truppa. Abbiamo già detto che gli ordini ed i comandi devono essere chiari e semplici. E' necessario che l'ufficiale rifletta prima di dare un ordine. Bisogna anche esprimere ben chiaramente a chi un ordine è indirizzato. Di questa guisa la truppa sente che il suo capo sa quello che vuole: essa acquisisce della sicurezza e nel medesimo tempo infonde in sè stessa la confidenza nel suo capo. Il tono col quale si dà un comando è pure un fattore importante che influisce sulla truppa. Se non si comanda ad alta voce ed energicamente, gli uomini non si preocupano, in generale, nè degli ordini nè di chi li impartisce. E' necessario tuttavia evitare il tono brusco che spesse volte viene usato nei corsi di caserma. Un ufficiale che usa di questo tono dà alla truppa l'impressione che egli la disprezzi, oppure che egli debba nascondere, attraverso un contegno malcelatamente marziale, certe deficenze tecniche. Infatti accade sovente che questo contegno venga usato da uffiziali poco capaci. La truppa individua facilmente questi ufficiali che, al momento dato, perdono la confidenza e la stima dei loro subordinati. Un subordinato può sottoporre delle domande alle quali l'ufficiale non sia in misura di rispondere sul momento. Se l'ufficiale però gode della confidenza della sua truppa, può tranquillamente confessare di non poter rispondere ipso facto a quanto gli si chiede. Sarebbe inoltre un errore il voler far credere di sapere o tentare di raggirare l'uomo per deviare dal soggetto in questione. Si dà poi il caso che un ufficiale commetta un errore. Egli può tranquillamente riconoscerlo senza timore di sminuire della stima che la truppa gli concede, se egli di questa stima ne è in possesso. Succede anche che dei soldati rimarchino degli errori commessi dai loro superiori. In questo caso l'ufficiale non deve offendersi e partire invece dal principio di trattare i suoi subordinati sempre con franchezza e giustizia. A tutti può capitare di offendersi, di arrabbiarsi, anche a degli ufficiali. In questo caso non bisogna mai redarguire il subordinato. Questo sarebbe contrario al principio che l'ufficiale deve considerare i suoi soldati come dei collaboratori. Ciò non impedisce però che ogni tanto, in dati momenti, si possano usare parole energiche senza tuttavia che la sussettibilità individuale del soldato ne venga offesa.

Le punizioni vessatori allentano la possibilità per l'ufficiale di disporre comunque dei suoi uomini. Il soldato che per essersi mal annunciato al suo superiore è costretto di percorrere a passo ginnastico due o tre volte il giro della caserma o la piazza di riunione, non riconoscerà nel suo intimo l'equità della punizione, ma ne proverà anzi del risentimento. Meglio vale innanzitutto una tranquilla osservazione ed una giusta correzione dell'errore commesso. Se questo non avesse effetto, necessiterà la intimazione ed anche gli arresti di rigore. L'ufficiale deve punire poco ma energicamente. In ogni truppa vi sono dei buoni e dei cattivi elementi.

Vi sono degli uomini intelligenti, ignoranti, forti, deboli, ecc. E' un dovere dell'ufficiale l'occuparsi di ciascuno individualmente. Elementi che sono particolarmente deboli devono essere seguiti attentamente dagli ufficiali; essi osserveranno, in generale, esservi in questi uomini molta buona volontà.

Per evitare però che l'istruzione di questi elementi deboli sia ritardata, sarà necessario impartire loro — a parte — le necessarie nozioni supplementari. Nozioni delle quali l'ufficiale se ne occuperà personalmente.

In ogni truppa possono scoppiare delle piccole querimonie, delle piccole questioni. L'ufficiale deve fare il necessario per comporle, per appianarle.

Uomini deboli sono spesse volte fatti segno a dileggio o presi a gabbo dai loro camerati: nature di questo genere soffrono sovente di questo stato di cose. Il dovere dell'ufficiale è di ridare a queste la confidenza in loro stesse, trattandole con benevolenza e proteggendole. In questo modo possono

ancora riprendere — fra i loro camerati — il posto che loro è dovuto.

Se invece il capo ha degli uomini impertinenti sotto i suoi ordini, questi devono essere trattati severamente: a loro si dovrà imporre la diciplina con tutti i mezzi. Non è però sempre necessario per questo di punire; basta sovente spiegare chiaramente le necessità del servizio. Tutti gli uomini devono essere trattati con la medesima giustizia quindi, nessun favorito e nessuna besta nera. Ognuno ha senza dubbio delle simpatie per l'uno o per l'altro dei suoi subordinati. L'ufficiale deve sorvegliare perchè non si sviluppi — da questo fatto — l'ingiustizia o la inegualità verso la truppa. L'ufficiale deve sempre tenere una medesima linea di condotta. Ve ne sono di quelli che si comportano diversamente allorquando, con la truppa, rimangono soli o che sia presente un superiore. Il caso seguente è conosciuto: L'ufficiale non lavora che stancamente con la sua truppa. Appare un ispettore e d'un subito l'ufficiale incomincia a gridare ed incitare i suoi uomini in maniera esagerata. L'ufficiale che così agisce è in errore e dimentica che la truppa — di primo acchito — si accorge come egli voglia fare impressione al suo superiore.

E' un contegno che la truppa non ha mai compreso e con ragione. La truppa vuole lavorare e lavora volonterosamente e con piacere. Vuole avere l'impressione, al momento del licenziamento, ch'essa non ha nè perso nè rubato il suo tempo.

L'ufficiale deve ancora pensare (e sarà suo primo dovere) alla truppa che gli è stata affidata. Poi a sè stesso. Si occupa se è bene accantonata, ben nutrita e se dopo gravi fatiche essa possa riposarsi convenientemente. Un problema particolarmente importante per l'ufficiale è quello del sottufficiale. Il capo deve sapere che il suo lavoro è facilitato da un corpo di capaci sottufficiali. Di questo bisognerà già tenerne conto al momento delle proposte di avvanzamento. Fra i sottufficiali dell'unità se ne trovano sempre di scarso valore. Bisogna allora che l'ufficiale cerchi di migliorarli. Li guiderà nel loro lavoro, pur lasciando loro la possibilità di esercitare l'iniziativa propria. Un errore commesso da un sottufficiale non deve essere criticato, in generale, davanti alla truppa. Vi sono dei casi nondimeno ove la critica, al momento, sul posto, si impone. L'ufficiale deve allora agire con tatto così da non demeritare il sottufficiale agli occhi della truppa.

La truppa ha bisogno del buon esempio ed è l'ufficiale che lo deve dare. Già nella sua attitudine e nel modo di vestire egli deve essere corretto. Soltanto con ciò può esigere dalla truppa la medesima cosa. Dal punto di vista morale, in nessuna circostanza egli si lascerà scoraggiare od influenzare da sintomi di disfattismo, che daltronde sono sempre assolutamente ingiustificati. Questi sentimenti egli combatterà anche con la massima energia nella sua truppa.

L'ufficiale deve dare molto alla sua truppa. Deve dirigerla come un padre dirige i suoi figli. Non bisogna mai dimenticare che la truppa vuol avere dei capi che conoscono a fondo il loro mestiere; che sono severi, ma che nel medesimo tempo siano anche giusti ed umani.

3. Scelto ed istruzione dell'ufficiale.

Non è affatto necessario, come si asserisce, che bisogna innanzitutto fare una scelta giudiziosa per preparare un buon corpo di ufficiali. Non è possibile durante la durata del corso di ripetizione una scernita attenta di elementi capaci di diventare ufficiali. Un sistema di eliminazione è più sicuro. Fino ad ora non fu possibile procedere altrimenti nella scelta degli aspiranti. Ecco perchè molti ufficiali non posseggono le qualità richieste. E' necessario innanzitutto porre come condizione che l'ufficiale, prima di arrivare al suo grado, debba aver frequentato i seguenti servizi:

scuola reclute quale recluta,
scuola di sottufficiali,
scuola reclute come sottufficiale,
scuola di aspirante.

Egli sarà promosso dopo la scuola di aspiranti e pagherà i suoi galloni di tenente con una scuola reclute.

Bisognerà cercare, già fra le reclute, degli uomini sussettibili di diventare ufficiali. Questi candidati devono essere svelti e di buon carattere. Lo spirito militare e l'iniziativa devono essere i loro tratti dominanti. Si farà loro frequentare innanzitutto una scuola di sottufficiale, pagati i galloni delle quale, egli potrà essere meglio giudicato nelle sue capacità. Il comandante di queste scuole se ne dovrà occupare. Quando le proposte sono fatte, l'aspirante ufficiale deve frequentare almeno un corso di ripetizione colla sua unità prima di una scuola di aspiranti. Durante un corso di ripetizione il comandante di unità può giudicare se più tardi l'aspirante avrà, nel quadro dell'unità, la stima e l'ascendente necessari. Quest'ultimo punto è particolarmente importante nella unità di PA, svantaggiata come queste si trova dal fatto di esplicare la sua attività in località propria con uomini propri. Questo fatto crea sovente delle esitazzioni presso i graduati. Se il comandante ha l'impressione che l'aspirante è capace e presenta i caratteri voluti per diventare ufficiale, egli lo propone per una scuola di aspiranti. Durante questa scuola il futuro ufficiale riceverà un'istruzione tecnica e tattica completa in ogni servizio. Per questo bisogna prevedere delle scuole di aspiranti sufficientemente lunghe.

La preparazione dell'ufficiale al comando della truppa non è finita con la scuola di aspiranti. Comandando lui stesso la truppa egli potrà completare la sua educazione di capo. Questo lavoro egli lo compierà allorquando pagherà i suoi gal-

loni di tenente. Egli applicherà così i principi che gli sono stati esposti alla scuola di aspiranti.

Soltanto quando il nostro corpo degli ufficiali di PA potrà percorrere questa completa istruzione, noi potremmo avere la convinzione ch'esso sia atto alla guerra. Si esige dall'ufficiale tenacità nell'istruzione. Egli non deve ridurre o comunque diminuire la sua attività, il suo lavoro anche se questi gli abbiano creato delle ore o dei giorni faticosi. E' in questo momento che la sua energia deve permettergli di dare imperturbabilmente il buon esempio alla sua truppa. A questo momento egli sentirà di essere capo.

Se anche nei momenti duri il capo darà il buon esempio col sorriso sulle labbra, la truppa ne sarà conquisa. L'ufficiale imprime alla truppa questo slancio che le permetterà di sormontare i più duri ostacoli e le farà compiere delle prodezze delle quali ella non potrebbe credersi capace, ne concepirle sotto un comando debole o esitante.

Les vitamines au fil de la vie

Dans l'armée, la vitamine C a donné lieu à de nombreux travaux, l'effort physique considérable qui est exigé des soldats mettant à contribution les réserves de vitamine C et ayant pour conséquence des répercussions sur l'état de santé de la troupe. Le capitaine-médecin Gander, de la place d'armes de Stans, et le Dr Niederberger ont étudié entre autres le problème en Suisse, tandis que de nombreux autres médecins l'ont abordé à l'étranger, dans le but d'en tirer des enseignements profitables à l'état sanitaire des hommes en période de service militaire ou de mobilisation. Nous ne saurions reprendre ici, dans tous leurs détails, les essais multiples qui ont été effectués avec méthode, à cette occasion. Tous prouvent que le travail corporel intensif accroît la consommation en vitamine C et que la carence est accusée très fortement durant les mois de septembre à mai, pour se combler chez le 50 % des hommes examinés au cours de l'été. Ce à quoi nous devions nous attendre à la suite de ce que nous savions déjà.

Dans certaines armées, les troupes d'assaut reçoivent régulièrement des comprimés ou des drops contenant de la vitamine C, voire de la vitamine B_1. Cette mesure est basée sur la constatation que les efforts physiques exigés du soldat augmentent le besoin en vitamines.

Il nous semble utile d'examiner ici trois groupes d'expériences de médecins de marine qui ont été poursuivies d'une part en l'Angleterre, d'autre part en Allemagne. Le no 25 du *Journal of the Royal Naval Medical Service*, de 1939, porte aux pages 340 à 348 une étude des F. Stanley Roff et A. J. Glazebrook, officiers de marine, intitulée «Application thérapeutique de la vitamine C dans les paradentoses», c'est-à-dire d'affections particulières atteignant les dents. Nous avons lu en détail cette expérience fort bien conduite qui a porté sur deux groupes de 300 jeunes gens se trouvant dans une école navale britannique. Lorsque l'essai de saturation eut lieu, les jeunes recrues étaient depuis de longs mois déjà en service et le 17,6 % d'entre elles étaient atteintes, avant le traitement en question, de gingivo-stomatite ou de gingivite avec d'autres altérations organiques sur lesquelles nous n'insisterons pas. Après un mois et demi d'absorption régulière de vitamine C, les médecins constataient une régression importante chez les jeunes marins atteints d'affections dentaires puisque, tout compte fait, le 4,9 % seulement était souffrant d'une gingivite marginale, imputable d'ailleurs à un brossage défectueux des dents. Poursuivant leurs essais fort intéressants, les Drs Roff et Glazebrook sont arrivés à la conclusion que les affections dentaires fréquentes chez les jeunes recrues de marine sont en relation essentiellement avec une hypovitaminose C, mis à part les dégâts causés par l'accumulation de débris d'aliments entre les dents elle-mêmes et la formation exagérée de tartre, sources d'irritation bien connues. Fait intéressant en accord avec les données de la thérapeutique, aucune recrue n'a souffert de fatigabilité ou de douleurs rhumatoïdes, le sommeil fut bon et l'appétit s'améliora. Il va de soi que nous résumons les constatations des médecins désignés ci-dessus, car il serait beaucoup trop long de les étudier par le menu. Relevons cependant qu'ils observèrent un gros pourcentage d'affections dentaires et de fièvre de nature rhumatismale surtout chez les jeunes marins provenant de régions économiquement pauvres où l'alimentation protectrice et les vitamines font d'ordinaire défaut.

Deux autres médecins, les Drs E. Stutz et G. Reil, ont procédé à des essais cliniques d'un même ordre que les précédents, à l'aide de la vitamine C, lors du voyage aux Indes Orientales des navires-écoles à voiles «Horst Wessel» et «Albert Leo Schlageter» (cf. *Veröffentlichung aus dem Gebiete des Marinesanitätswesens*, 1938, fasc. 30, p. 149 à 156).

Il est intéressant de constater que le navire-école à voiles, vision d'un passé encore tout proche, s'il peut être mû possiblement par un moteur auxiliaire, n'en est pas moins avant tout un voilier et soumis en conséquence aux aléas que l'on devine. Les deux navires en question quittèrent leur port d'attache le 19 mars 1938 et y revinrent à la fin de juin. Il fut embarqué pour ce voyage des vivres pour 100 jours et des pourvoyeurs